

GLI INTELLETTUALI «CONTRO» AL FESTIVAL DELLA MODERNITÀ

Così si vive (e si scrive) da dissidente

Sono iniziati ieri e si chiuderanno domani, a **Villa San Carlo Borromeo** di Senago (Milano), gli incontri del «Festival della modernità» (organizzato dalla casa editrice Spirali in collaborazione con l'Università del Secondo Rinascimento) dedicato quest'anno al tema «La democrazia» e in particolare al ruolo degli intellettuali dissidenti rispetto ai governi autoritari e ai regimi sparsi ancora per il mondo. Fra gli scrittori, artisti e filosofi ospiti del Festival, oltre all'iraniano Nabavi e al russo Erofeev, lo scrittore cubano (da anni in esilio a Miami) Armando De Armas, il cinese Lu Decheng, rinchiuso per dieci anni in un «laogai», accusato di «distruzione controrivoluzionaria», e Hamid Sadr, membro attivo del movimento per la resistenza iraniana fondato da Schapur Bakhtiar (primo ministro del dopo-Khomeini). Insieme a scrittori come Fernando Arrabal, Marina Nemat, Krzysztof Zanussi e Aleksander Kushner, esperti di economia e politica come Roberto Ruozi, Boris Nemtsov, Avraham Burg e Daniel Pipes, e giornalisti d'inchiesta come Rosa Malsagova, Saleem Shahzad e Zhou Qing, discuteranno sul difficile e spesso drammatico rapporto tra intellettuale e potere politico.



NEL NOME DELLA LIBERTÀ
Eugène Delacroix, «La Libertà guida il popolo» (1830)



«Democrazia in Russia? Non siamo ancora capaci di sceglierla»

Marta Allevato

Oggi Milano sembra Mosca. «Fa solo meno freddo e si pasteggia a vino e non a vodka». Viktor Erofeev arriva in Italia sotto la neve. «E pensare che noi russi ci precipitiamo da voi per abbronzarci! Che racconterò al ritorno a casa?». Ride e chiede un piatto di pasta. «La pasta è buona sempre, anche senza nessun condimento, come il caviale nero». A tavola con uno degli intellettuali più autorevoli e discussi della Russia contemporanea si parla della «italomania» dei russi, del «nuovo miracolo della libertà individuale» che vive il Paese dagli anni '90, di stereotipi («che poi non sono tanto lontani dalla verità») e della «rinascita dell'intelligencija russa». Erofeev è noto per il suo impegno civile e le provocazioni letterarie sui costumi dei suoi connazionali. È stato protagonista di una lettera di protesta a Vladimir Putin contro le persecuzioni subite dagli scrittori. Il suo ultimo libro tradotto in Italia, *Il buon Stalin* (Einaudi), fa coppia con *L'enciclopedia dell'anima russa* (Spirali, 2006): «Il primo è la Russia dei sentimenti, il secondo è quella della realtà». Allora parliamo subito di questo. Di realtà.

Cosa è il suo Paese oggi, signor Erofeev?

«La Russia è un racconto di fantasia, una fiaba. Da noi tutto è possibile. Quello che desideri, in qual-

che modo, puoi sempre averlo. Nel bene e nel male. La definirei una ricca insalata dove trovi di tutto. In questo Paese deve avvenire una riconciliazione totale con la realtà».

E come definire il popolo russo?

«La quintessenza della contraddizione: religiosissimo e depravatissimo, colto e primitivo. Il russo crede di essere il migliore essere umano, ma sa anche di essere la peggiore feccia. La distanza tra il "sì" e il "no" da noi è brevissima. (Avvertimento per gli uomini italiani: quando una donna russa accetta un vostro invito galante non stupitevi di un possibile rifiuto il minuto successivo)».

Stando così le cose, qual è il rapporto con la legge?

«Il russo è convinto che la legge non esista. Di fatto è così terribile che nessuno può accettarla. E allora il modo migliore di vivere è dimenticarsela. In fondo il russo è un essere profondamente immorale, però dotato di una immaginazione formidabile».

E il rapporto con il potere?

«Meglio starne lontani. Da noi più ci si avvicina al potere più si incattivisce, perché è il sistema a essere malato: si basa sulla paura, l'autoritarismo».

Imperialismo, Urss, la «democrazia verticale» di Putin. Sembra che la Russia non sia in grado di cambiare.

«Siamo riusciti a cambiare automobile e mai a cambiare il motore. Una figura come Putin, ad esem-

pio, non è da demonizzare; il problema è strutturale, congenito».

Perché?

«Al momento i russi non possono scegliere la democrazia. Il loro vizio più grave è l'incapacità di autoanalisi. Alla Russia, però, non serve l'autoritarismo e spero che il nuovo presidente Medvedev lo capisca: sarebbe una direzione sbagliata da percorrere».

Che futuro prevede per il suo Paese?

«Se continua così si sgretolerà come una costruzione di Lego. Se vogliamo conservarlo ha bisogno di una base solida, fatta da una società aperta e in piena democrazia».

Che differenza c'è tra la letteratura russa classica e quella contemporanea?

«Nella prima l'uomo era buono ed erano le condizioni intorno a essere cattive. Oggi ci si chiede perché, se l'uomo è buono, le condizioni continuano a essere cattive. È cambiata prospettiva».

Si può parlare ancora di intelligencija?

«L'intelligencija nasce sotto un regime autoritario: un gruppo di persone combatte per la libertà. Dopo il crollo dell'Urss non aveva più senso, ma oggi ne avverto una rinascita: l'appello che stiamo firmando in molti per la grazia a Svetlana Bakhmina (legale della Yukos di Khodorkovsky e in carcere mentre è all'ottavo mese di gravidanza, ndr) ne è un esempio».

In cosa sbaglia l'Occidente verso la Russia?

«Ad augurarle la felicità. La Russia è stata creata per le preghiere, la malinconia e l'infelicità. È la sua condanna e la sua grandezza».

«Democrazia in Iran? 60 milioni di elettori e 90 milioni di schede»

Gian Micalessin

«**L**a prigione? Mi torna in mente quando me lo chiedete voi giornalisti stranieri». Sarà la passione per la satira, sarà il temperamento, ma Ebrahim Nabavi non sembra prendersi sul serio. Per lui scherzi e battute, sarcasmo e ironia non sono una professione, ma un modo d'essere. Ma giornalismo e satira in Iran possono costare cari: Nabavi è finito in galera nel '98 e nel 2000.

In Iran l'opposizione non si vede. «Quella all'estero è una burla, i suoi esponenti passano più tempo a farsi la guerra fra loro che a combattere il governo. Quella interna non pubblica un giornale, non convoca un dibattito, si riunisce ogni tre mesi e discute le sue magagne personali. Così è difficile abbattere il governo».

Gli ex Mujaheddin-e Khalq giurano di volerlo fare.

«Sono una setta fanatica, peggio dei clericali al potere, i primi nemici degli iraniani. Stavano con Saddam contro di noi. Anche il Mullah Omar e Bin Laden sono meglio di loro».

E il movimento riformista?

«Andava nella direzione giusta, ma era debole e non sapeva fare politica, mentre gli iraniani erano impazienti e volevano tutto subito. Quando è stato il momento di sostenerli la gente era già stufa.

Ma gli iraniani oggi sanno di aver sbagliato. L'ex presidente Khataami sta recuperando rispetto e riacquistando credito».

Può tornare alla presidenza?

«Lo spero, ma prima deve dimostrare di aver fiducia in se stesso. Comunque i primi a non dargli fiducia siete stati voi occidentali. Mentre il mondo islamico sprofondava nel fondamentalismo lui era l'unico leader a credere nella logica e nella riflessione. Ma voi non vi siete fidati, ve lo siete lasciati sfuggire e avete sprecato l'occasione. Spero abbiate il tempo di rifarvi».

Neppure giovani e studenti protestano più...

«I giovani si sono ritirati, nascosti. Passano il tempo facendosi di crack ed eroina. Gli adulti ascoltano le stupidaggini della tv di Stato e insultano voi occidentali. Non è solo colpa loro. Cinque anni fa chiesi all'Unione Europea di finanziare una tv via satellite per fare informazione in Iran e mi risposero che sono più importanti i rapporti commerciali con Teheran».

Per il governo il nucleare è l'orgoglio di una nazione decisa a farne un utilizzo pacifico. È giusto imporvi di rinunciare?

«Se è nelle mani di quei pazzi è assolutamente giusto imporlo. E poi non scherziamo, nessuno pensa di usare il nucleare a scopi pacifici. Le centrali offrono meno del 5 per cento dell'energia ottenibile con il gas del Caspio. Io mi sento più orgoglioso per i successi nel cinema, nella letteratura e nella

cultura».

L'Iran è una potenza capace di condizionare il Medio Oriente.

«Vivere in un Paese potente è bello... Lo è meno se quelli a cui fai paura di giorno la notte pensano a come distruggerti».

Chi è Ahmadinejad?

«Poteva essere il presidente più potente e famoso degli ultimi 30 anni. Controllava il Paese e aveva più di 100 miliardi di dollari in cassa. Invece ha distrutto economia, politica e cultura. Lui e i suoi sono i ventenni della rivoluzione diventati *pasdaran* o *basiji*. Nonostante la potenza di quei due corpi militari non durano altri cinque anni. Lui non verrà rieletto».

E il vecchio presidente Rafsanjani?

«Quand'era potente lo chiamavano "lo squalo". Adesso è lo squalo all'acquario».

L'Iran vota. È una democrazia?

«Siamo una volta e mezza più democratici di voi. Siamo 60 milioni e nei seggi girano 90 milioni di schede. Tutti si possono candidare, ma solo il Consiglio dei Guardiani decide chi far partecipare e se una volta non ti ammettono la prossima sarai il candidato ideale. Siamo il lato comico della democrazia».

Potendo rivolgersi a tutti gli iraniani cosa direbbe?

«Siete disordinati, disattenti, analfabeti e pigri. Mettete da parte l'orgoglio per un passato che non c'è più, non cullatevi nel sogno del petrolio, rimettete la religione al giusto posto».



Guida
Abbiamo
cambiato
l'automobile,
non il motore



Ahmadinejad
Ha distrutto
economia,
politica
e cultura



Popolo
Siamo
un'insalata
dove puoi
trovare di tutto



Nucleare
Un orgoglio?
Macché,
conta di più
la letteratura



Futuro
Potremo
sopravvivere
solo con una
società aperta



Votazioni
Sono comiche,
decide tutto
il Consiglio
dei Guardiani



Destino
L'infelicità
è la nostra
condanna
e grandezza



Connazionali
A loro dico:
rimettete
la religione
al giusto posto

L'INTERVISTA / VIKTOR EROFEEV



CENSURATO

Viktor Erofeev è nato a Mosca nel 1947. Nel '79 fu espulso dall'Unione degli scrittori per la partecipazione all'almanacco indipendente «Metropol». Per dieci anni i suoi testi sono stati vietati in patria. Insieme a Sorokin e Pelevin è tra gli scrittori russi contemporanei più tradotti. Sta lavorando a un nuovo romanzo ancora top secret.

L'INTERVISTA / EBRAHIM NABAVI



INCARCERATO

Ebrahim Nabavi, giornalista satirico, è nato nel 1958 ad Astabad, in Iran. In patria è stato censurato e incarcerato due volte, nel 1998 e nel 2000. Oggi vive in Belgio e scrive per il sito Rooz, visitato da 15mila iraniani al giorno. Per Spirali sta per uscire il libro di vignette e aforismi «Iran. Gnomi e giganti. Paradossi e malintesi».